

Per un teatro comune

“Il teatro non è morto. Il teatro è vivo e vitale”. Così Eduardo De Filippo ne *L'arte della commedia*. In questa vitalità rientra anche la capacità di coinvolgimento sociale e di costruzione comunitaria condivisa.

L'esperienza della *Compagnia LegÀmi* in Piazza dei Colori a Bologna riassume tutto questo; il coraggio e la costanza appassionata, oltre le difficoltà interculturali e, in questi ultimi due anni e mezzo, anche pandemiche, hanno accompagnato il movimento verso una costituzione scenica trasversale. La strada, come visto nell'ultimo Festival *Fuori dagli sche(r)mi* (giunto alla terza edizione), presentifica l'invenzione di una spazialità scenica sempre mobile, *in fieri*, in cui aggiunte, sottrazioni, frammenti e indici di continuità coesistono restituendo alla cultura il profilo critico che le spetta. Il tutto con grande energia fisica e cognitiva.

La commistione di generi e stili (dalla prosa alla danza, dal detto poetico all'improvvisazione fino al circo) rende il lavoro di *LegÀmi* un cantiere-fucina di sperimentazioni. L'avanguardismo permane ben saldo nella sua connessione con la classicità. Riecheggiando il testo teorico *Il teatro e il suo doppio*, quanto Artaud definiva necessario al teatro, ovvero una triplicità costituita da *cultura*, *chimica* e *inconscio*, si concretizza nell'esperienza bolognese. Dal punto di vista culturale la torsione interpretativa rifiuta una mistificazione del concetto di *cultura* intesa come vessillo identitario (si ricordi Derrida e l'etimo da *colo*, ovvero “colonizzazione”) per affermare una *cultura* come interrogazione e conoscenza del sé attraverso la pratica della propria corporeità, potenza immanente di espressione vitale. Un certo chimismo si avverte nel concepire gli approcci teatrali in un'ottica di interazione e meticcio di cinetiche differenti per le quali l'esperienza della scena è un incontro con l'Altro.

La componente inconscia permea, indubbiamente, l'emotività e il patire cognitivo, come vocazione mai interrotta al pensiero. *U-man*, opera che ha concluso il festival, afferra sulla scena questa genealogia dell'umano attraverso il corpo, una narrazione che dalla preistoria arriva agli snodi problematici dell'adolescenza. Intreccio di motivi comico-umoristici e al contempo tragico-filosofici, cuore di una contemporaneità emergenziale in merito alla quale urge riaprire un *discorso critico*; da qui un'esigenza di un ritorno alla strada come “incontro” scevro da retoriche inclusive. Famiglie, bambini, passanti coinvolti non solo come spettatori, ma “nel mezzo” delle scene, poiché le classiche pareti teatrali non sono altro che limiti da rinviare sempre più lontano.

Nuove parole, nuovi gesti che hanno una presa vivente perché manifestati pienamente “dal vivo”; aspetto non trascurabile vista la tendenza della comunicazione a distanza. Il senso dell'esperienza bolognese delinea una fondamentale pertinenza temporale che dirotta di nuovo lo sguardo verso la realtà e non verso la virtualità decretata da *diktat* massmediali.

Il *medium* non concerne mai, in teatro, la massa, ma una collettività desta in cui l'attorialità si misura sul recupero del *comune*, spazio multitudinario di alterità condivise.

Riportare il teatro alla sua funzione critica e decostruttiva, nel gioco della presenza e dell'assenza, senza "testi a monte" istituzionali, laddove commedia e tragedia condividono una scena prospettica, è di vitale importanza. Il lavoro della compagnia *LegÀmi* condensa in sé uno spirito d'avanguardia di notevole interesse, contraddistinto da una presa plurima sulla realtà, costruita sulla nuova affermazione della *nuova comunità interculturale* intessuta come legatura dal teatro e dall'arte in generale. Lo spazio del teatro ritrova la sua grecità. Infatti, la politicità che dal basso costruisce "legami" tra corpi desideranti è di nuovo presente.

Sarebbe necessario e urgente che l'istituzionalità cessi di ignorare o addirittura boicottare "le strade del teatro", dal momento che, appoggiandone il lavoro e l'orizzonte creativo, aprirebbe scorci autentici di libertà.

Teatro e vita battono sempre vie convergenti. La *Compagnia LegÀmi* ne mostra quotidianamente gli itinerari di ricerca, di poetica e di reale democrazia. Per questo la ringraziamo e la supportiamo.

Alberto Simonetti